



VENEZIA 66

Versi e ceneri di celluloidi la poesia incontra il cinema

Un film su Antonia Pozzi
registi come Maselli
che recitano a memoria
il nuovo film di D'Angelo
e in sottofondo
Pasolini interprete
delle «Ceneri di Gramsci»

Versi in Mostra

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Ci sono poeti «sommersi». Poeti per una sera. Registi poeti che recitano i versi della mamma. E c'è anche Citto Maselli che declama Ungaretti e Montale a memoria: una sua passione fin dal '43, confessa. È bello che il carrozzone rumoroso e distratto di Venezia 2009 sia riuscito persino a trovare uno spazio di «silenzio» per la poesia. È successo l'altra sera con un reading aperto a tutti, dal sapore anni Settanta. A fare da accompagnamento «live» ad una manciata di documentari italiani che, qui al festival, hanno portato la memoria dimenticata dei nostri poeti.

Come *Poesia che mi guardi*, di gran lunga il migliore, che evoca la figura della poetessa milanese Antonia Pozzi, morta suicida nel '38, all'indomani della promulgazione delle leggi razziali. E a firmarlo è anche una donna: Marina Spada, regista milanese autarchica e combattiva che nella poesia ha sempre navigato. Lo testimoniano i titoli dei suoi precedenti film: *Forza cani* da Nanni Balestrini e *Come l'ombra* - passato come questo nel 2006 alle Giornate degli autori - da un verso di Anna Achmatova. «Ho scelto di fare questo omaggio ad Antonia Pozzi, intanto perché è una donna - spiega -. Una donna che viveva, che desidera-

va. E desiderare è rivoluzionario. Infatti per non tradire se stessa si è tolta la vita». Attraverso le sue poesie, la sua vita quotidiana racchiusa in immagini di repertorio il film ci accompagna alla sua scoperta. Fotografando anche il presente, la Milano di oggi e il «bisogno di poesia» che, nonostante tutto, è ancora vivo. Anche fra i giovani. A raccontarcelo è un gruppo di Pavia, gli H5N1, sigla scientifica dell'influenza Aviara. «Perché la poesia si deve diffondere come un virus», dicono i poeti che compongono i loro versi e li incollano sui muri.

«Viviamo in un mondo - prosegue Marina Spada - che nega ogni forma di poesia. E quindi la libertà individuale. Siamo circondati da venti di guerra e da spinte patriottarde. Come diceva qualcuno la patria è l'ultima risorsa dei mascalzoni. Siamo arrivati davvero a toccare il fondo. Ormai non c'è più terra». Da qui la scelta coraggiosa di un film «controtendenza» - produce Renata Tardani - perché «il cinema non è un gioco per ragazzini di buona famiglia ma una responsabilità nei confronti del paese che deve formare le nuove generazioni». Un impegno che lei ha ben presente, da anni, come insegnante alla Scuola di cinema di Milano, dove ai suoi studenti oltre al cinema insegna anche la poesia.

Completamente digiuno di versi - per sua ammissione - è invece Tony D'Angelo autore di *Poeti*, il documentario passato in «Controcampo italiano» che ha come punto di partenza lo storico raduno di Castelporziano del '79, sorta di Woodstock della poesia, dove passarono da Gregory Corso ad Allen Ginsberg. Figlio d'arte - suo papà è il «monumento» Nino - Tony D'Angelo ha già alle sue spalle un sorprendente esordio con *Una notte*, viaggio in una Napoli insolita e popolata di varia umanità. Per *Poeti* l'impianto è lo stesso, anche se meno efficace: lo spettatore, infatti, viene accompagnato in una «trasandata» notte romana alla scoperta di poeti underground che popolano le notti di San Lorenzo.



L'omaggio a Antonia Pozzi Una scena di «Poesia che mi riguardi» di Marina Spada